

Commemorazione des 90 ans du bivouac U. Balestreri



Il domenica 20 août 2017, vingt-sept personnes se sont retrouvées au Breuil pour se rendre au Bivouac Umberto Balestreri aux Cors, dans les Grandes Murailles. La journée était absolument superbe, sans l'ombre du plus petit nuage du lever du soleil jusqu'à son coucher. Le groupe était essentiellement constitué de la participation des sections du CAI d'Aoste, de Saint-Barthélemy et de Châtillon. Nous accompagnait également Livia Sala, l'arrière-petite fille d'Umberto Balestreri. Elle nous a symboliquement remis une photo d'Umberto Balestreri devant le bivouac quand il y est passé le 26 août 1930. Il était alors de retour de la Pointe des Cors et avait dormi au bivouac par *un tempo ottimo*, ce jour-là aussi, comme il le précise dans son journal alpin.

Les participants les plus vaillants se sont regroupés au bivouac à la mi-journée. Après une brève revue de l'installation des bivouacs fixes du Club Alpino Accademico Italiano initiée en 1925 par Adolfo Hess et des grands traits de la carrière alpine et personnelle d'Umberto Balestreri à qui ce bivouac a été dédié en 1952, un lâcher de ballons a emporté le message du souvenir au lointain.

Des drapeaux népalais, apportés par l'un des participants, ont été accrochés au bivouac.

La journée s'est conclue au Breuil par un sympathique verre de l'amitié. Rendez-vous a été pris pour fêter le centenaire du bivouac dans dix ans avec ceux qui seront présents.

Alexis Martinet

Aosta, il CAI torna nel Palazzo Comunale

L'Assemblea Generale avrà luogo nei locali della Sezione al Palazzo Municipale alle ore 15, del giorno 18 febbraio p.v. per discutere del seguente ordine del giorno:

1. Lettura del verbale dell'ultima assemblea generale, comunicazione della presidenza e commemorazione dei caduti;
2. Elezione: a) di un Vice-Presidente; b) di due Direttori; c) di due Revisori; d) di tre delegati presso la Sede Centrale;
3. Approvazione del conto economico dell'esercizio 2016;
4. Bilancio preventivo per l'anno 2017;
5. Proposte diverse.

Il Presidente: **Avv. CESARE MARTINET**

Il Segretario: **GUGLIELMO POZZO**

Avete letto bene, non si tratta di un refuso tipografico o della Redazione di Montagnes Valdôtaines che sta dando di matto: è semplicemente la trascrizione di un avviso comparso sul giornale *Le Duché d'Aoste* di mercoledì 14 febbraio 1917, cento anni fa. Per questo motivo nel corso della prima Assemblea del 1917 è stata anche fatta commemorazione dei caduti al fronte di quella che oggi si chiama la Grande Guerra, o Prima Guerra Mondiale. Gli altri punti all'OdG sono oggi, per le sedute di primavera e d'autunno anno 2017, fotocopia o quasi di quelli. Voglio sottolineare altri due dettagli: l'avviso di convocazione è redatto in italiano, mentre tutto il giornale è scritto in francese; e la seduta è prevista nel Municipio di Aosta.

Cento anni dopo, l'Assemblea Autunnale 2017 si terrà proprio nel Salone Ducale del Municipio in piazza Chanoux, con il patrocinio del Comune. Deve essere l'inizio di una maggior presenza del CAI nella città di Aosta. Come nei tempi andati, e possibilmente anche di più.

Il Direttore

Sezione di Aosta • Assemblea dei Soci

PRIMA CONVOCAZIONE

22 novembre 2017 - ore 19:00

presso il Salone Ducale del Municipio di Aosta

SECONDA CONVOCAZIONE

In data 23 novembre 2017 ore 20:00

presso il Salone Ducale del Municipio di Aosta

ORDINE del GIORNO

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2) Nomina di tre scrutatori per le verifiche elettorali
- 3) Lettura ed approvazione verbale dell'Assemblea precedente
- 4) Relazione attività 2017: esame ed approvazione
- 5) Situazione rifugi e bivacchi della Sezione
- 6) Proposta di modifica allo Statuto della Sezione: Titolo III, Consiglio direttivo, articolo 20
- 7) Rinnovo delle cariche sociali: Direttivo, delegati Regionali e Nazionali
- 8) Varie ed eventuali

Il Presidente Ivano Reboulaz

Di questi 150 anni...

Se ne è parlato in diverse occasioni durante i festeggiamenti del 150° della Sezione di Aosta, di come la sede della medesima fosse ospitata nei prestigiosi locali istituzionali del Municipio, in un connubio d'intenti e collaborazione che si è incrinato sul finire degli anni '70 del secolo scorso, per poi interrompersi nel decennio successivo.

Nell'anno di grazia 2017, si prova dunque a mettere in campo qualche iniziativa per invertire la fastidiosa e scarsamente giustificabile disattenzione, a partire dall'Assemblea a fianco annunciata che avrà una conclusione pubblica aperta alla cittadinanza.

Serata Pubblica

al termine dell'Assemblea della Sezione di Aosta
23 novembre 2017 ore 21:00

presso il Salone Ducale del Municipio di Aosta

Moderatore: Enrico Martinet, giornalista

Settembre

24 domenica Escursionismo Monte Destrera, da San Giacomo di Locana Sezione Châtillon

Ottobre

1 domenica Escursionismo Al Rifugio Bonze, dall'alpe Les Donnes di Donnas S.Sezione St.Barthélemy

8 domenica Escursionismo Punta Valletta, da Cerisey di Bosses Sezione Aosta

Mountain-Bike Monte Malamot, dal colle del Moncenisio - con CAI Alpignano Sezione Châtillon

Escursionismo e Cultura Cammina CAI: Percorsi storici tra Châtillon e dintorni Sezione Châtillon

Escursionismo e Cultura Cammina CAI: I sentieri Walser Sezione Verrès

12 giovedì Corsi: Presciistica 2017 Corso autunnale, apertura. A seguire, tutti i martedì e giovedì Sezione Verrès

15 domenica Escursionismo Mont Court-de-Bard, da Echallod (La Salle). Rientro nel dopo cena Sezione Aosta

Escursionismo Becca dei 4 Denti, Valgrisenche Sezione Châtillon

17 martedì Corsi: Presciistica 2017 Corso di preparazione. A seguire, tutti i martedì e giovedì Scuola SFE Mario Marone

22 domenica Escursionismo Cantine Grand-Saint-Bernard, da Saint-Rhémy Sezione Aosta

Mountain-Bike Miniere d'oro nella Valle d'Ayas, da Brusson Sezione Châtillon

Manifestazione La CAIstagnata - edizione n° 7, area privata a Champagne di Nus S.Sezione St.Barthélemy

data da definire Escursionismo naturalistico I villaggi delle castagne, giro ad anello da Nantey di Lillianes Sezione Verrès

a giovedì alterni Arrampicata al coperto su struttura artificiale - Palestra Scuole di Nus, dalle 20:00 S.Sezione St.Barthélemy

Novembre

5 domenica Alpinismo Mont Saint-Gilles, da Verrès lungo la cresta sud-ovest Sezione Verrès

Escursionismo Mont Saint-Gilles, incontro in vetta con gli alpinisti Sezione Verrès

18 sabato Manifestazione La Cena Sociale Sez. Aosta e St.Barthélemy

23 giovedì Istituzionale Assemblea dei Soci:Rinnovo delle Cariche, relazioni sull'attività Sezione Aosta

25 sabato Istituzionale Assemblea Generale ordinaria, Sede Sezione ore 17:00 Sezione Verrès

a giovedì alterni Arrampicata al coperto su struttura artificiale - Palestra Scuole di Nus, dalle 20:00 S.Sezione St.Barthélemy

Dicembre

14 giovedì Manifestazione Bicchierata d'Auguri: sede della Sezione dalle 21:00 Sezione Verrès

21 giovedì Manifestazione Brindisi di Natale: sede operativa, dalle 21:00 S.Sezione St.Barthélemy

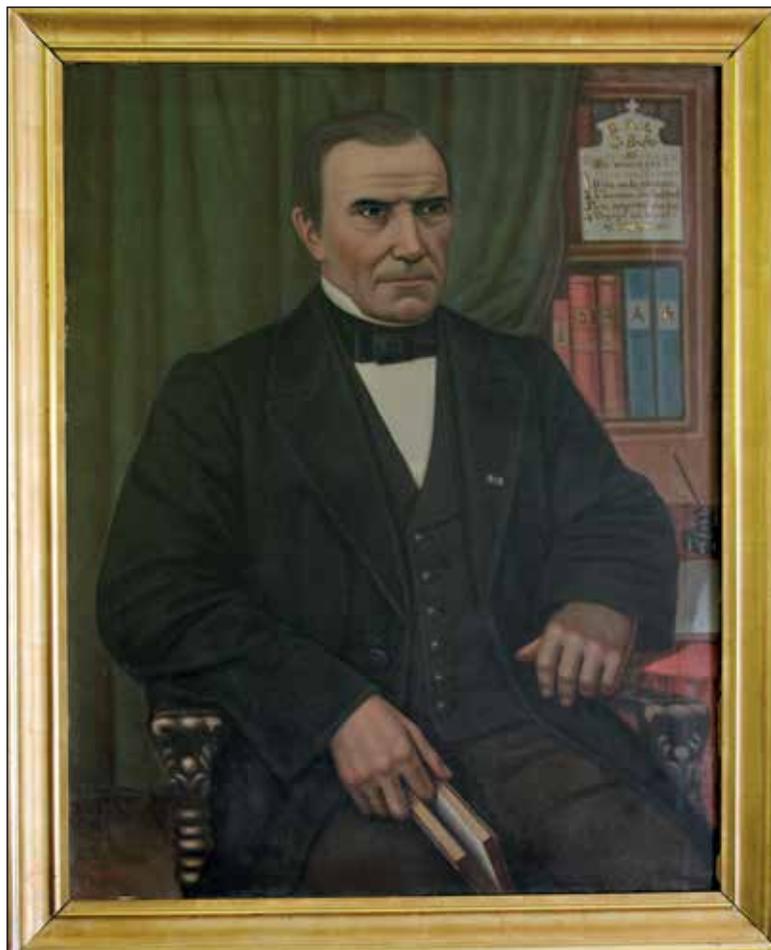
a giovedì alterni Arrampicata al coperto su struttura artificiale - Palestra Scuole di Nus, dalle 20:00 S.Sezione St.Barthélemy

Presidenti / 2

Jean-Baptiste Gal, 1870 • 1874

Il fondatore e primo presidente della Sezione, il Canonico Georges Carrel, muore il 23 maggio 1870 e la sua morte, unita ad altri fattori contingenti, mette in serio pericolo di estinzione anche la neonata sezione. Per sua fortuna, il 13 maggio 1871, dal "Cabinet Littéraire", una istituzione culturale che condivideva con il CAI i locali nel Municipio di Aosta, viene decisa la confluenza di tutti i suoi iscritti nella Sezione del Club Alpino, apportandole così nuova linfa. L'avvocato Jean-Baptiste Gal ne diventa il secondo presidente, fino al 1874. In quegli anni il CAI di Aosta non doveva probabilmente godere di grande notorietà, nonostante tenesse le sue riunioni nel salone Ducale del Municipio: è questo forse il motivo per cui il volume *Les Cent du Millénaire*, che raccoglie le biografie di 100 personaggi che hanno fatto la storia della Valle d'Aosta nel secondo millennio, non fa alcun cenno alla presidenza di Jean-Baptiste Gal alla guida del CAI. Egli aveva allora 62 anni, essendo nato a Torgnon nel 1809. Pastorello dapprima, come tutti o quasi i valdostani di un tempo, era poi stato studente presso il Collège e poi in Seminario ad Aosta, poi dai Gesuiti a Chambéry. A 34 anni si laurea in legge all'Università di Torino, e dal 1844 al 1870 lavora nella Pubblica Amministrazione del Regno di Sardegna e poi del Regno d'Italia, prima a Torino e in seguito a Firenze.

Rientrato in Valle, trova ospitalità presso il vescovado di Aosta, di cui è titolare Mons. Augusto Duc dal 1872 al 1907. Jean-Baptiste Gal non fa il pensionato "tout-court": è consigliere comunale, consigliere provinciale, si occupa di opere di carità, di letteratura, riprende la divulgazione dei suoi precedenti scritti di filosofia e di cultura, ne scrive altri, si dà potersi considerare un buon filosofo del XIX secolo, che varrebbe la pena rivisitare e valorizzare, in questi tempi che a prima vista sembrano andare alla deriva sia dal punto di vista politico, che sociale, che religioso. Alcuni titoli delle sue opere: *L'Homme individuel et social*, Parigi 1864 e Aosta 1897; *Ou Dieu ou le revolver*, Aosta 1870 con successive riedizioni e rielaborazioni. Per i soci del CAI, può essere di più facile lettura il resoconto, edito nel 1881, del suo viaggio nel vicino Oriente: *Voyage en Egypte, Palestine, Phénicie et dans l'archipel*, itinerario compiuto nel corso del 1866.



Victor Carrel, 1892 - Diocesi di Aosta, per gentile concessione (ripresa: PmReb)

Per conoscere la sua attività in seno al CAI, non ci rimane che leggere i verbali delle riunioni del Direttivo. Il nostro avvocato e presidente muore nel 1898. Di lui, a ricordo delle sue benemerite in campo caritativo ed ecclesiale, rimane nella Curia vescovile il ritratto che dalla parete in cui è appeso osserva il lavoro dell'attuale Economo della Diocesi di Aosta.

Il Direttore

Brevi di Cronaca

30 aprile 2017

Si è conclusa tragicamente la grande avventura per Ueli Steck: il fortissimo alpinista svizzero è caduto mentre si stava allenando in solitaria per il concatenamento dell'Everest e del Lhotse, che avrebbe affrontato tra alcune settimane. L'incidente è accaduto nei pressi del campo 1 del monte Nuptse e non ha avuto testimoni.

16 luglio 2017

L'ultima giornata di lavori ha chiuso degnamente il Corso di aggiornamento nazionale per Operatori Naturalistici e Culturali del CAI, in svolgimento a Champorcher da giovedì 13. Le intense giornate hanno registrato la partecipazione di poco meno di cento persone, tra corsisti, docenti, struttura organizzativa ed invitati.

24 agosto 2017

Effettuato il recupero dei tre corpi che il ritiro del ghiacciaio ha restituito nel bacino de Miage. Alcuni dei resti umani identificati

appartengono ad un tedesco di Norimberga, nato nel 1972. Confrontando l'attrezzatura e il documento ritrovato, emesso nel 1995, si suppone che la scomparsa risalga alla seconda metà degli Anni '90.

2 settembre 2017

Due dei tre componenti di una cordata di alpinisti spagnoli sono stati portati in salvo dalla normale italiana al Cervino, dove erano bloccati per un incidente favorito dalle cattive condizioni atmosferiche. Del terzo alpinista, che probabilmente era già deceduto per i traumi della caduta, rimane da recuperare la salma.

10 settembre 2017

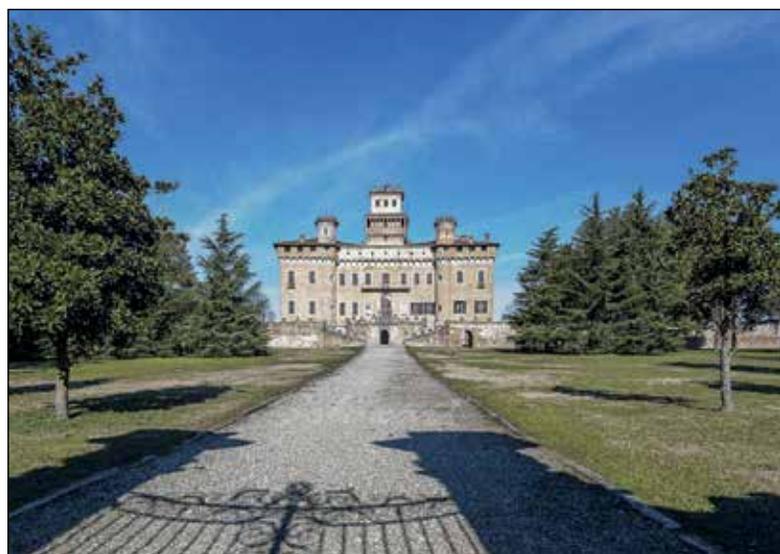
Terminata senza drammi la permanenza di Patrick Gabarrou e della compagna di cordata, bloccati per due giorni sulla Cresta Albertini alla Dent d'Hérens, al cospetto del Cervino: il verglas che rendeva rischiosa la discesa ha consigliato ai due alpinisti di attendere i soccorsi riparandosi su una cengia dove hanno potuto creare anche un riparo di fortuna con delle pietre. Nessuna conseguenza fisica ad eccezione di una lieve disidratazione.

Il viaggio di Sigerico attraverso le terre di Lom

Siamo ormai al confine della provincia di Pavia. L'ultima tappa in terra pavese è Chignolo Po, borgo situato a destra del Lambro nei pressi della confluenza con il Po. Imponente il castello Cusani-Visconti, ora Procaccini, i cui possedimenti terrieri furono donati nel 910 da re Berengario ai monaci benedettini dell'Abbazia di Santa Cristina che, dal 910 al 1251, edificarono, all'interno del ricetto fortificato ai piedi della Grande Torre, la "Fattoria Monasteriale" con le celle, i magazzini, le officine e l'orto dei semplici, ovvero il giardino delle erbe aromatiche. La parte più antica del castello, nato come fortezza su di un'altura, è la grande Torre, dalla quale si controllava un lungo tratto del Po (*Cuneulus super Padum*) e che si ritiene fatta costruire da re Liutprando intorno al 740 d. C., con funzione di difesa e di presidio sul Po e sulla Via di Monte Bardone. Il castello, a partire dal XIII secolo, divenne uno dei maggiori feudi lombardi e dal 1700 fu ampliato e trasformato in una vera e propria reggia, dove soggiornarono papi, imperatori, re, principi e arciduchi. L'architetto romano Giovanni Ruggeri chiamò maestranze, scultori e pittori veneziani e francesi per far eseguire la costruzione di giardini, gazebo, statue e fontane a ridosso del castello; mentre ad artisti di scuola tiepolesca fu affidata la realizzazione degli stucchi e dei dipinti che impreziosiscono le sale di rappresentanza. All'interno si possono ammirare gli appartamenti in cui furono ospitati Papa Clemente XI, Napoleone Bonaparte e Francesco I d'Austria, nonché il fastoso salone da ballo. Il Complesso Monumentale Castello Procaccini, sede anche del Museo di Storia della civiltà agricola lombarda e del Museo lombardo del vino, è un edificio di grande prestigio, denominato e conosciuto nel mondo come la "Versailles della Lombardia".

Nel territorio del Lodigiano

Attraversato il Lambro, che funge da confine tra le province di Pavia e di Lodi, la Via Francigena lascia il Pavese ed entra nel territorio Lodigiano in località Ponte di Mariotto. Seguendo l'argine del fiume e poi le "arginelle" delle risaie, la via porta al piccolo centro agricolo di Orio Litta dominato dalla monumentale villa Litta Carini, edificata nella metà del 1700 da Giovanni Ruggeri per i conti Cavazzi della Somaglia, feudatari del posto. Orio Litta è paese dalla storia millenaria; la sua posizione di dominio sulle valli del Po e del Lambro, il porto, la posizione sulla strada che da Piacenza porta a Pavia, favorirono, al tempo dei Romani e oltre, i traffici economici e il controllo delle truppe in tempo di guerra. Orio Litta inoltre costituiva punto di tappa per i pellegrini diretti a Roma,



Chignolo Po: il castello Cusani-Visconti / Procaccini

poiché proprio qui veniva data loro ospitalità, prima dell'attraversamento del "grande fiume". Secondo alcuni studiosi, ad Orio sarebbe ubicata la stazione romana Ad Rotas

per il cambio dei cavalli e il ristoro dei viandanti. Il toponimo nasce dal latino *Horreum*, granaio, costruito sul costone morfologico del Po dai Romani, un magazzino di vettovagliamento per le truppe impegnate nella conquista dell'Insubria. Orio e i suoi territori furono donati da Re Carlo il Grosso nel IX secolo ai monaci benedettini, che stabilitesi a Orio diedero il via a imponenti opere di bonifica delle paludi, costruendo la grande azienda agricola di Cascina San Pietro.

La Via si dirige quindi verso Ospedaletto Lodigiano, nucleo sorto, fin dal XII secolo, in funzione dei pellegrini che percorrevano la Via Francigena. Il comune deve, infatti, il nome a un *hospitale*, un ospizio che offriva vitto e alloggio ai viandanti, fondato a Ospedaletto nel XII secolo e dipendente dal monastero di San Pietro a Senna Lodigiana fino alla fine del Trecento, quando passò sotto la giurisdizione dei Gerolomini. I monaci appartenenti a quest'ordine, fondato da Beato Lope di Olmedo nel 1424, trasformarono l'ospizio in abbazia, grazie anche alle ricche donazioni dei feudatari della zona. Il monastero, Monastero dei Santi Pietro e Paolo, divenne sempre più importante e fu scelto come sede generalizia dell'Ordine dei Gerolomini. Dell'antico convento, intorno alla quale si sviluppò il paese, resta oggi parte del chiostro con tracce di affreschi e la casa dell'abate.

Dopo Ospedaletto, ecco Senna Lodigiana, centro del basso Lodigiano, situato alla sinistra del fiume Lambro, non distante dal Po. Antico insediamento gallico, colonizzato dai romani intorno al 222 a. C., ricoprì un ruolo molto importante nel medioevo grazie alla sua posizione sul tratto inferiore del Lambro. Corte regia dell'impero carolingio, fu poi terreno di scontro fra milanesi, lodigiani e Federico Barbarossa. Tra gli edifici di valore artistico, la chiesa di Santa Maria in Galilea, piccolo gioiello di arte rinascimentale risalente alla fine del Cinquecento. Nel XIV secolo, la chiesa era sede di un monastero di monache cistercensi affiliato al monastero omonimo di Piacenza. Nel 1836, quando a Senna come in tutta la Bassa scoppiò un'epidemia di colera, il chiostro e la chiesa furono trasformati in lazzaretto e ospedale.

L'ultimo tratto

Alla confluenza del Lambro nel Po, Corte Sant'Andrea, un gruppo di case raccolte attorno a una grande cascina, citato nell'itinerario di Sigerico come Sce Andrea: un caratteristico complesso rurale, oggi ahimè



Bibliografia

- Gazzini M., *Gli utenti della strada: mercanti, pellegrini, militari*.
- Marcarini A., *L'anello Pavese*, Centro Stampa Certosa, Milano 1998.
- Marcarini A., *Natura d'acqua*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia 2006.
- Marcarini A., *Il sentiero del Ticino - Itinerario E1*, Il Guado, Corbetta 2003.
- Ronza Robecchi C., *L'abbazia di Sant'Albino di Mortara*

bardia 4ª parte

un po' mal ridotto, situato a ridosso del fiume e protetto da un alto argine. Le fonti storiche attestano che verso la fine del X secolo la corte era possesso del Monastero di Santa Cristina, ricevuta in dono da Carlo Magno. Per tutto il Medioevo, rappresentò lo storico *transitum Padi*, il punto di traghettamento del Po alla volta dell'Emilia e degli Appennini, dei pellegrini provenienti dall'Europa del Nord che trovavano un ospizio, una chiesa, le capanne dei contadini, ma soprattutto la possibilità di un imbarco sullo zatterone per passare il Po e proseguire il viaggio verso Roma. Un importante documento del 1237 testimonia l'importanza del guado, si legge, infatti, che Milano cedette alla città di Lodi i terreni perché vi fossero edificati un ponte, un ricovero per i pellegrini, un fossato di difesa e una strada nuova per Lodi: la strada da Orio al ponte andò perduta nel XV secolo a causa delle continue esondazioni del Po; il ponte, forse la prima struttura fissa attraverso il Po, non esisteva più già alla fine del 1200, mentre il porto continuava la sua funzione legato alla città di Milano. Dal porto, si traghettava per l'altra sponda accompagnando il fiume verso valle per circa mezz'ora e approdando poi a Sopravivo, in provincia di Piacenza; un tratto in cui il Po sembra danzare con la Pianura Padana, curvando dolce a destra e a sinistra fino a Piacenza e oltre.

Un percorso assai piacevole e inaspettatamente nuovo e originale anche per chi già conosce i luoghi attraversati. Lasciatoci ormai alle spalle il 2016, proclamato Anno Nazionale dei Cammini dal Ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini, concediamoci il piacere e il gusto di cambiare il punto di vista, di cambiare il ritmo; seguendo il corso della Francigena ci si può rendere conto di come e quanto la Strada abbia influenzato il tessuto urbano di paesi e città, di come sulla Via si siano allineate le chiese e i palazzi più belli permettendoci di comprendere interamente l'importanza di questo cammino e l'influenza che ebbe sullo sviluppo religioso, artistico e sociale di un'epoca.

"Un sentiero, un cammino in questa nostra Italia, tanto intrisa di memorie, non è mai fine a sé stesso, ma è qualcosa di più. Paesaggi, luoghi, ambienti per quanto trasformati raccontano quanto o meglio di un libro. Si tratta di sfogliare le pagine in modo diverso, vedere fra le righe, guardare il foglio in trasparenza se esso ci nasconde qualcosa" (Albano Marcarini).

Marica Forcellini

Sezione Gressoney: il bivacco Cravetto

Ubicato in prossimità dell'alpe Chlekct ad una quota altimetrica di metri 2422 nella zona del Colle di Chasten, come punto d'appoggio nel vallone di Burine, nel territorio comunale di Issime, il Bivacco Cravetto, sorto nell'anno 2006 su iniziativa della Comunità Montana Walser e dello stesso Comune di Issime, è affidato alle cure di un gruppo di volontari issimesi ma fa capo alla piccola sezione di Gressoney del CAI, che ha inserito il bivacco tra le sue strutture fisse non custodite, gestendolo istituzionalmente.

Non si tratta della usuale baracca in lamiera, trasportata con l'elicottero, ma ha caratteristiche particolari: esso è il risultato di un risanamento conservativo di un edificio destinato in origine a casera. Presenta interiormente una forma molto particolare con un'unica volta a botte, in pietra a secco, larga tre metri e lunga otto; l'interno, molto confortevole, con boiserie e arredamenti in legno, offre un comodo ricovero per otto persone.

Esso è dedicato alla memoria di Aldo Cravetto (1913-1984), eporediese di nascita ma assiduo frequentatore con la famiglia fin dall'infanzia di Gressoney per la villeggiatura, appassionato di montagna e molto legato a questa vallata; così i suoi figli hanno voluto rimettere a nuovo questa costruzione, a lui dedicandola, conferendo una congrua donazione, integrata da un contributo del comune di Issime e da fondi regionali, al fine di creare un punto di sosta utile per vari itinerari di attraversata verso la valle di Ayas e per la salita alle alte cime circostanti: le due Dame di Challant, il Monte Voghel ed il Mont Nery.

Per realizzare e mantenere questo caratteristico bivacco la sezione di Gressoney ha stipulato nel 2005 un contratto di comodato trentennale con i proprietari dell'edificio, le famiglie Busso e Girod di Issime. Essendo ormai trascorso oltre un terzo del periodo temporale oggetto del contratto e considerata la fruizione e la soddisfazione degli alpinisti, c'è da sperare che, allo scadere della convezione, essa sia rinnovata almeno per ugual periodo per consentire ancora in futuro la frequentazione di queste belle zone e perpetuare così la memoria di Aldo Cravetto, convalidando in tal modo, se ce ne fosse stato bisogno, il pensiero dello scrittore del Lago d'Orta Gianni Rodari, pensiero che è alla base di un suo romanzo: *l'uomo*, il cui nome è pronunciato, resta in vita.

Nicola De La Pierre



Sottozero (PmReb)

- Hai sentito quel nuovo gruppo musicale, "Il Complesso di Edipo"?
- No, cosa cantano?
- Mamma.
- Se non si riesce a leggere, non diventa scatoletta...
- Carattere spigoloso, le donne in Angola.

Umberto Pelazza

RICORDI

Nando Cassina

Non conoscevo dall'inizio Umberto, né le vicende della nostra comune militanza ci avevano fatto in precedenza incontrare. Io provenivo dai corsi regolari dell'Accademia, Egli era transitato in servizio permanente dagli Ufficiali di complemento dopo un percorso universitario. Ma il destino ha voluto che dal dicembre 1962 le nostre vite per un periodo procedessero in parallelo, per poi continuare ad incrociarsi.

Così ho conosciuto un uomo di pregio nel carattere, nella cultura e nell'impegno professionale. Pacato, sensibile, colto, sublimava queste sue doti nell'amore per la montagna; come pochi altri aveva percorso la Valle d'Aosta, le sue valli laterali, i valloni, i recessi meno conosciuti. Credo di poter affermare con certezza che il suo andare per monti fosse sì spinto dalla gioia di percorrere vie nuove, di compiere nuove ascensioni, ma essenzialmente dall'intimo suo desiderio di conoscere di ogni luogo la storia, il perché del nome, gli usi e i costumi. Questa era la sua vera passione! Insieme a lui ho asceso - nel quadro delle attività militari - le cime che coronano la nostra Aosta, quelle che contornano la Thuile oltre a tante altre. Era una gioia scoprire dal suo dire l'etimo del nome del monte, quale era nel passato più o meno remoto la vita in quei luoghi, come si era trasformata l'economia con lo sfruttamento delle risorse locali. Quante notizie, su base storico-legendaria, ho appreso da lui: particolari sui valichi e sugli avvenimenti storici che li hanno coinvolti, notizie sulle miniere di La Thuile, di Cogne, di Saint-Marcel, di Ollomont, indicazioni onomastiche sui monti e sulle località. Nessun sfoggio di sapere, una pacatezza, una naturalezza incredibile, una linearità invidiabile così come sicuro, tranquillo, costante, indefesso il suo passo in montagna.

Estate, inverno, con pioggia e neve, l'ho visto affrontare serenamente ogni momento della attività professionale anche in frangenti particolarmente difficili. La sua maturità di carattere, l'intuire subito il giusto valore degli avvenimenti, la sua esperienza lo indicavano quale preciso punto di riferimento per noi più giovani.

Con il trascorrere degli anni in lui si è esaltata la passione per la montagna intesa quale fruizione della bellezza della natura, bellezza che ha trasposto nei suoi scritti e nelle sue parole. Così sono nati i suoi libri, così noi soci CAI possiamo percepire il suo intimo sentire nel magico libro "Chissà perché si chiama così". Qui c'è tutto Umberto, piemontese innamorato delle montagne della Valle d'Aosta, con la sua cultura, la sua esperienza alpinistica, la sua idealizzazione di questi magnifici monti e della loro ascensione.

Un vero uomo di montagna!

Aldo Varda

Si sono svolte martedì 27 giugno 2017, in forma privata, le esequie di Nando Cassina, nato nel 1953, figlio di un verzezzese, residente ad Aosta ma socio affezionato della Sezione del Club Alpino Italiano di Verrès. Lo ricorda con una lettera la presidente della Sezione Piera Squinobal

"Nel 2004 ha ritirato il distintivo e l'attestato di Socio Venticinquennale. All'inizio degli anni 80, diventato Istruttore di Alpinismo del CAI, ha diretto per dieci anni la nostra Scuola "Amilcare Crétier". E' stato uno dei promotori della Scuola Interregionale di Alpinismo Liguria-Piemonte-Valle d'Aosta. Era una persona sempre presente, attenta, paziente, disponibile. È riuscito a trasmettere alla generazione di Istruttori che ha allevato la passione per la montagna e l'attenzione maniacale per la sicurezza. Grazie a questi insegnamenti, oggi i nostri Istruttori sono ancora in grado di trasmettere questi valori a loro volta agli allievi ed ai futuri istruttori. Gli stessi insegnamenti che ci hanno permesso di organizzare tanti corsi di alpinismo e scialpinismo senza incidenti.

Negli ultimi anni si è dedicato, con tanta passione, ai giovani, accompagnandoli durante le Settimane Ragazzi ma anche durante l'anno scolastico in base ai progetti concordati con le scuole, per promuovere la conoscenza della montagna ed il suo utilizzo sostenibile. Grazie Nando!"



Note redazionali (a cura di PmReb)

Di Umberto Pelazza i lettori di Montagnes Valdôtaines hanno potuto incontrare nel corso degli anni parecchi scritti, alcuni inediti ed altri tratti da pubblicazioni con le quali l'Autore collaborava.

Chissà perché si chiama così - dal n° 52 (giugno 1994) al n° 67 (marzo 1998); raccolti in volume dal CAI Valle d'Aosta nel 2011

Di chi è la vetta del Monte Bianco? - n° 58, gennaio 1996

La cappella di San Grato e Santa Margherita - n° 60, giugno 1996

A passeggio con la storia: Cogne

n° 61, ottobre 1996 / n° 62, gennaio 1997

Gli altari della Terra e le vette dei miti e delle leggende

n° 63, marzo 1997 / n° 64, giugno 1997

Alla deriva sui ghiacci, la Tour Eiffel del Monte Bianco

n° 68, giugno 1998

Se i nostri colli potessero parlare...

n° 68, giugno 1998 / n° 69, ottobre 1998

Scarpe chiodate e crinoline, l'età d'oro dell'alpinismo al femminile

n° 70, gennaio 1999 / n° 71, marzo 1999

Ha svolto un buon lavoro, il "ghiaccio che cammina"

n° 72, giugno 1999

Gli Incas combattevano il mal di montagna con le foglie di coca

n° 73, ottobre 1999

Francesco Petrarca e Leonardo da Vinci alle prese con i monti

n° 74, gennaio 2000

Simon Bolivar, un garibaldi col sombrero - n° 75, marzo 2000

Domenica vado in grotta

Quando dico così a qualcuno, spesso mi sento rispondere: "Tu sei matta!". Mi sono avvicinata al mondo della speleologia grazie ad un'amica, ma da sempre sono stata affascinata ed incuriosita da ciò che si nasconde dentro alla "pancia" della montagna. Per poter affrontare quest'avventura occorre innanzitutto seguire delle lezioni teoriche sull'attrezzatura da indossare, ossia su quell'intricato intreccio di cinghie, corde e moschettoni necessari per calarsi in grotta. Il primo approccio ai fondamentali di salita e discesa - per imparare le tecniche da usare quando si scende sottoterra - li abbiamo sperimentati presso la palestra all'aperto di Vollein. Lì abbiamo visto come salire e scendere, frazionamenti e traversi; abbiamo cominciato a prendere confidenza con gli attrezzi indosso, per sperimentare il loro peso e per immaginare le difficoltà che possono creare: i crolli che non si sganciano, le maniglie che si bloccano, il difficile coordinamento tra movimenti e del respiro.

È domenica mattina. Sveglia presto, zaino in spalla, varie cose da non dimenticare e l'eccitazione di una bambina che sta per affrontare la sua grande avventura! Si parte. La discesa in grotta è quel momento in cui mi rilasso un po' e smetto di fare e pensare a dozzine di cose in contemporanea. La sensazione di isolamento dal resto del mondo mi trasmette una sensazione di tranquillità. Certo, chi vuoi che rompa lì sotto! È un viaggio nel ventre della montagna: infilarsi in una stretta spaccatura, sentire forte il cuore che pulsa sulla roccia dove la percezione dello spazio muta; è particolare la sensazione che si prova, l'assenza di riferimenti esterni impedisce di quantificare il tempo di permanenza in grotta e di capire la distanza coperta. Il silenzio ha mille

suoni e le luci rompono il buio, regalando scenari ricchi di concrezioni. Gli antri non turistici non sono nemmeno paragonabili a quelli accessibili a tutti. Lasciarsi andare appesi nel vuoto ad una corda per calarsi in un anfratto buio e umido dentro pozzi, oppure strisciare in cunicoli stretti da togliere il fiato, lotte con il fango per conquistare metri di nuovo buio...

La cosa straordinaria è che non te ne rendi conto, ma arriva un momento in cui più sarai sporca e più sarai felice. La tuta infangata dà quella sensazione davvero impagabile di essere come un bambino che ha potuto liberamente giocare e dar sfogo alla sua spontaneità ed istintività. Paura e adrenalina viaggiano in tandem. La paura ti accompagna nei momenti più difficili quando hai dei passaggi difficili da affrontare; l'adrenalina quando stai scendendo e vedi il fondo del pozzo o hai superato una difficoltà. Grazie alla speleologia capisci che in certi momenti o ce la fai tu o nessuno lo può fare per te. Per esempio quando sei appeso per aria e vorresti salire molto velocemente, ma ti accorgi che scendere sarebbe più semplice. Oppure quando sei in agitazione perché la corda è vincolata ai bloccanti, hai le braccia stanche e a quel moschettone proprio non arrivi. Ma se alzi lo sguardo in cima al pozzo sicuramente ci sarà qualcuno pronto a rassicurarti e a farti da supporter, perché la speleo è un'attività di squadra. Qui ho trovato dei campioni di pazienza che durante



Grotta Rio Martino, il ramo inferiore (Ph. Frank Vanzetti)

la risalita mi hanno mollato - perché forse dopotutto non ero così male anche da sola - ma mai mi hanno persa di vista.

D'impatto la grotta dà l'impressione di essere fisicamente impegnativa, ora lo è diventato anche mentalmente. In un ambiente a noi non congeniale, ma non ostile, quando il fisico stenta è la mente che deve prevalere. In un ambiente creatosi in migliaia di anni sarebbe una contraddizione gestire le cose con fretta e frenesia. Ho affrontato l'esperienza come una serie di sfide consecutive e, passo dopo passo, difficoltà dopo difficoltà, sono arrivata in fondo. Più andavo avanti e più volevo vedere cosa ci fosse oltre il meandro, oltre l'ostacolo che stavo superando. Ogni grotta è qualcosa in più che si scopre e le tecniche si affinano. Fatica, sudore e tante soddisfazioni.

Nonostante io porti chiari i segni di queste esperienze (dolori e lividi ovunque), ogni volta che esco da una grotta non vedo l'ora di ripetere l'avventura!

Aline Varisella

Volontari per studi sul mal di montagna cercansi!

L'ambulatorio di medicina di montagna dell'Ausl Aosta, con sede nell'Ospedale regionale, sta portando avanti alcuni studi sull'adattamento dell'organismo umano alle condizioni montane di alta quota e sulla possibilità di utilizzare nuovi strumenti contro i sintomi del mal di montagna acuto. In particolare si cercano volontari per due ricerche.

La prima indaga gli effetti sulla circolazione cerebrale provocati dalla stimolazione di un punto di agopuntura posto sull'avambraccio, in condizioni normali e in alta quota simulata, cioè respirando una miscela con ridotta percentuale di ossigeno. Il punto viene stimolato con ago o con la pressione esercitata da un braccialetto. La circolazione cerebrale è studiata con l'ecodoppler transcranico, un esame non invasivo che utilizza gli ultrasuoni. Per questo studio si cercano persone di ambo i sessi tra i 20 e i 50 anni che in passato abbiano avuto dei sintomi di mal di montagna acuto, anche solo uno tra mal di testa, nausea, affaticamento, disturbi del sonno, vertigini a quote superiori a 2.500 m.

Il secondo studio riguarda i senior di età oltre i 70 anni e l'attività fisica in montagna e cerca di approfondire la relazione tra invecchiamento fisiologico e il grado di attività fisica in montagna. Ai soggetti è richiesto di effettuare una prova da sforzo, cioè un elettrocardiogramma durante uno sforzo su tapis roulant o cicloergometro rilevando i parametri vitali e di dare una descrizione del loro stile di vita, alimentazione, attività fisica e mentale.

Chi fosse interessato a partecipare agli studi o volesse ulteriori informazioni può contattare l'ambulatorio alla mail sbonin@ausl.vda.it o telefonando al mattino dei giorni feriali allo 0165 543319.

Oriana Pecchio

Croce più, croce meno...



Mi viene da dire che se qualcuno ce l'ha con la croce, non gli piace il segno e non condivide la sua simbologia, sono affari suoi e dovrebbe tenerseli per sé. Ma se poi quello sale a 4173 m per abbatte una volontariamente e scientemente, portandosi anche gli attrezzi per farlo, allora deve per forza essere un masochista. Tutta quella fatica poteva essere risparmiata prendendosela con una croce a portata di mano, al crocicchio di una strada o su un cocuzzolo molto più abbordabile. Oppure, quella fatica poteva essere impiegata per qualcosa di utile, magari con la sistemazione di un tratto di sentiero esposto. Ma evidentemente la stupidità fa parte della natura umana, o meglio, fa parte di una certa umanità contorta e distorta. Che altro dire del gesto vandalico (sacrilego o dispettoso, senz'altro stupido) che nei primi giorni di agosto ha prima segato i bulloni che l'ancoravano alla vetta, e poi ha buttato nel vuoto la croce che un gruppo di guide di Zermatt aveva eretto nel corso del 2013 sulla Dents D'Hérens?

Lo ripeto: la croce può anche non piacere, magari ce ne sono anche troppe sulle nostre montagne, e non sempre sono di buon gusto estetico, a volte

sono troppo grandi e impattanti, qualcuno dice che potrebbero ostacolare il soccorso con l'elicottero (non mi risulta ancora che ci siano stati degli incidenti proprio in vetta a una montagna, tali da richiedere l'intervento dell'elicottero!); sicuramente attirano i fulmini. Ma prendersela con una croce, e magari, perché no, con le bandiere tibetane sfilacciate e slavate che a volte fanno anche brutta mostra di sé appese a un palo traballante e prossimo alla rovina, non è sicuramente segno di civiltà. Anche se la "Pregiera dell'Alpino" esorta a prendere le armi "contro chiunque minacci la nostra millenaria civiltà cristiana", le persone sagge sanno che si tratta di una metafora, di un modo di dire per esortare a non rinunciare alla propria identità e alla propria cultura, e a rispettare quelle degli altri. Sarebbe il minimo, ma sarebbe anche bello.

Per tornare alla Dent D'Hérens, risulta che la prima croce sia stata portata in vetta l'11 luglio 1942, da parte del parroco di San Benigno Canavese, don Giuseppe Bordello, accompagnato da un gruppo di giovani del Liceo Salesiano di Valsalice e dal prof. Saletti. "Egli (il prof. Saletti) accompagna in alta montagna alcuni giovani suoi allievi, ottimi giovani di A.C. Andrema a stabilirci in un rifugio sopra Prarayé in Valpelline e di là faremo ottime ascensioni": così scrive don Giuseppe Bordello nel suo diario. E il suo biografo Luigi Vesco, parroco di Strambino, aggiunge: "L'ascensione sulla vetta Dent D'Hérens, tutt'altro che facile, fu fatta in forma di Via Crucis, portando a turno una croce composta lassù con mezzi di fortuna, che fu poi piantata sulla vetta". I resti di quella croce in legno erano ancora visibili nel 1983, come si nota a destra nella fotografia d'archivio.

Il parroco di San Benigno aveva ancora scritto il giorno stesso della posa della croce: "O Signore, fate che, ritornando domani alla pianura, la mia anima ed il cuore restino sempre quassù". Egli moriva improvvisamente il giorno dopo, 12 luglio, a circa un'ora di distanza dalla chiesa di Bionaz, in località Mellé, dove si trova una croce in pietra che ricorda la sua figura e la sua opera. Darà fastidio anche quella croce, che nessuno nota più perché ormai corrono tutti in macchina sulla strada asfaltata che porta alla diga di Place Moulin?

Da Zermatt intanto hanno fatto sapere che la croce della Dent D'Hérens verrà riposizionata, senza attendere autorizzazioni di chissà chi.

il Direttore

Esperti all'opera

Nel tratto terminale del sentiero che porta al rifugio Aosta, un gestore di qualche lustro fa aveva provveduto a facilitare il superamento della bancata rocciosa collocando parecchi

scalini formati da angolari in ferro saldamente imbullonati. Il profilo da 50x50 mm non fornisce una superficie d'appoggio ottimale, ma era necessario contenere gli ingombri degli elementi per scongiurare danni importanti nelle severe condizioni ambientali (scariche di sassi, neve, gelo... Si noti l'angolo dello scalino superiore!). Dopo diverso tempo, è arrivato in zona chissà che tecnico "studiato": via via, qui non bastano i profilati che ci sono, ne dobbiamo mettere altri, e poi sono piccoli, ora ci pensiamo noi sì che facciamo le cose che vanno bene! Infatti.

(Perché poi una sola piattaforma - che non ha superato il primo inverno - e non diverse da accoppiare ad ogni gradino - che svolgono ancora perfettamente il loro compito?).

PmReb



MV
ontagnes aldôtaines

Direttore responsabile Rebolaz Ivano

Registrazione n° 2/77 presso il

Tribunale di Aosta, 19 febbraio 1977

Stampa Tipografia Testolin Bruno - Sarre

Grafica e impaginazione PmReb